

1/2017

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art 1, comma 2, CB Bologna - Anno L - n. 1 - I trimestre



ROSARIUM

Movimento Domenicano del Rosario - Provincia "S. Domenico in Italia"



fra Paolo Calaon op

Perché il sacerdote bacia l'altare

Nella liturgia il gesto del bacio è frequente. Quello all'altare è altamente simbolico, ma ve ne sono degli altri¹. Importante è prestare attenzione a questi piccoli gesti nella liturgia. Come avviene nella semplice quotidianità, il bacio esprime una molteplicità di contenuti, di parole, di sentimenti, di amore. È come “un dire tutto senza parlare”². Prestiamo attenzione pertanto al “linguaggio del corpo” nella liturgia. E' come un manifestare i misteri di Dio senza ricorrere alle parole, ma con l'uso del nostro corpo e dei nostri sensi. È una comunicazione diversa, non verbale, ma che tende, come avviene nella liturgia, a entrare in una più piena comunione con il Signore. Tende a esprimere e realizzare la santificazione dell'uomo (cf. SC 7). Non con la parola ma con il “linguaggio dei sensi”, attraverso quella dimensione affettiva che nella liturgia ha un ruolo così coinvolgente³. Per questo, l'espressione liturgica del bacio è un segno / simbolo che non ha eguali⁴.

¹ Per esempio: il bacio alla stola prima di essere indossata (tipico dell'antica liturgia ma ancora utilizzato); il bacio all'altare all'inizio e al termine della celebrazione; il bacio al vangelo dopo che è stato solennemente proclamato, e dal Vescovo prima della benedizione; il bacio allo scambio della pace; il bacio di accoglienza dei nuovi ordinati; il bacio al piede durante la lavanda del Giovedì Santo; il bacio alla croce nella liturgia dell'adorazione della croce il Venerdì Santo. Al di fuori della celebrazione eucaristica abbiamo altri baci liturgici: a statue ed immagini, a persone consacrate nel rito della professione religiosa perpetua; a reliquie, soprattutto, nella festa del patrono, a medaglie e crocifissi dopo la benedizione e prima di essere indossati; il bacio quotidiano allo scapolare della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo. Altri baci non sono codificati dal linguaggio liturgico. Ma anch'essi richiamano tanto l'espressività di significato e sono motivo dell'espressione della fede. Tra questi ricordiamo il bacio alla corona del rosario all'inizio e al termine della preghiera, il bacio degli anelli nuziali prima dello scambio reciproco del consenso degli sposi nel rito matrimoniale, il bacio delle mani dei sacerdoti novelli; il bacio alla mano (anello) del vescovo; il bacio alla bara al momento dell'ultimo saluto.

² Espressione del poeta e drammaturgo Guy de Montpassant da *L'Angelus*, cf. A. MONTADON, *Il bacio*, Baldini Castoldi, Milano 2007.

³ Lo sviluppo liturgico del “linguaggio dei sensi” si ha in modo speciale nell'alto Medio Evo. Per questo di importanza è l'opera di ÉRIC PALAZZO, *L'invention chrétienne des cinq sens dan la liturgie e l'art au Moyen Âge*, Cerf, Paris 2010.

⁴ Cf. “Rivista liturgica”, *Il bacio rituale. Tra culto, cultura e tradizioni*. Editoriale, 101/4(2014) p. 655. Tutto il numero della rivista tratta la tematica presentando spunti di indagine e di futuri sviluppi.

Quasi a sigillare la celebrazione della santa Messa in un tutto “amoroso”, il bacio, prima ancora della parola, è il primo gesto dalla bocca del sacerdote. La celebrazione eucaristica viene come “sigillata” dal bacio all’altare. Così come avviene nei nostri incontri amicali e fraterni, il bacio è il segno del saluto e il segno del congedo. Ma il bacio liturgico, anche se non perde mai della sua dimensione affettiva e umana, è rivestito della potenza sacrale del rito. Per questo, e proprio nell’agire liturgico, esso esprime, nel simbolo, significati che vanno oltre la semplice spiegazione umana. Ne indichiamo alcuni.

Dall’uso antico di celebrare l’eucaristia sopra le tombe dei martiri, il bacio all’altare era il bacio alle reliquie in esso conservate. Il martire, quale *alter Christus*, ha versato il suo sangue unito a Gesù. Per questo i Padri della Chiesa attribuirono all’altare il simbolo stesso del Corpo di Cristo offerto in sacrificio per noi. Come si esprime il Pontificale romano parlando dell’altare: “Gli antichi Padri, meditando sulla parola di Dio, non esitarono ad affermare che Cristo fu vittima, sacerdote e altare del suo stesso sacrificio. La Lettera agli Ebrei descrive infatti il Cristo come pontefice sommo e altare vivente del tempio celeste, e l’Apocalisse presenta il nostro Redentore come agnello immolato la cui offerta vien portata, per le mani dell’angelo santo, sull’altare del cielo (cf Eb 4,14; 13,10; Ap 5,6)”⁵.

“L’altare cristiano è, per sua stessa natura, ara del sacrificio e mensa del convito pasquale: su quell’ara viene perpetuato nel mistero, lungo il corso dei secoli, il sacrificio della croce, fino alla venuta di Cristo; a quella mensa si riuniscono i figli della Chiesa, per rendere grazie a Dio e ricevere il corpo e il sangue di Cristo. L’altare è pertanto, in tutte le chiese, “il centro dell’azione di grazie, che si compie nell’Eucaristia” (*Principi e norme per l’uso del Messale Romano*, 259); a questo centro sono in qualche modo ordinati tutti gli altri riti della Chiesa. Per il fatto che all’altare si celebra il memoriale del Signore e viene distribuito ai fedeli il suo Corpo e il suo Sangue, gli scrittori ecclesiastici furono indotti a scorgere nell’altare un segno di Cristo stesso; donde la nota affermazione che “l’altare è Cristo” (dal Pontificale romano). Pertanto, se l’altare è segno di Cristo e del suo sacrificio redentore, il bacio iniziale del sacerdote (del diacono e dei concelebranti), fatto a nome di tutta l’assemblea, esprime il legame d’amore che unisce Cristo alla Chiesa, sua Sposa. Il sacerdote, baciando l’altare, esprime, a nome di tutti i fedeli radunati in assemblea, la volontà di unirsi a Cristo, nell’ascolto della Parola e nella comunione sacramentale.

All’inizio e al termine della celebrazione eucaristica il chinarsi del sacerdote e il bacio dell’altare sono il bacio della Chiesa allo Sposo divino, per attingere alla sorgente del suo amore per noi, per poi diffonderlo a tutti. All’inizio è il bacio che esprime il desiderio di Lui, la nostra fame e sete di Lui⁶. Il bacio finale è gesto di riconoscenza. Il rendimento di grazie che lì è stato elevato al Cielo fa dell’altare, in tutte le chiese, “il centro dell’azione di grazie, che si compie nell’Eucaristia” (PNMR 259).

⁵ Cf. PONTIFICALE ROMANO. *Rito della dedicazione di un altare*, n. 152.

⁶ Dalle teorie stesse della nascita del bacio, come gesto umano, traiamo la convinzione del legame tra baciare e mangiare: l’avvicinare alla bocca la fonte del cibo. Baciare l’altare, che è Cristo, può significare anche il bacio della Chiesa a Colui che, nell’eucaristia, sazia la fame della Chiesa. Cf. J. PEREIRA, *Il bacio nel linguaggio del corpo*, “Rivista liturgica”, 101(2014), 671.



Che cosa resta dopo il Giubileo della Misericordia (II)

fra Riccardo Barile op

Come concludevamo nell'articolo precedente, il racconto della Pentecoste negli Atti degli Apostoli 2,1-40 esprime in modo dettagliato le fasi concrete di questa salvezza che Dio opera in noi. Dio ci strappa da una «generazione perversa» (At 2,40) sino a portarci alla pienezza del dono dello Spirito Santo attraverso un certo numero di passaggi che si ripetono ancora oggi. Questo procedimento nella tradizione cristiana ha preso il nome di “giustificazione”.

IV. LA MISERICORDIA DELLA SALVEZZA CHE “RENDE GIUSTI”

La “giustificazione” riguarda l'itinerario di coloro che, “lontani e non cristiani”, diventano “vicini e cristiani”, itinerario che si conclude con il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia. Ma, come fa notare il Concilio di Trento, l'itinerario si ripete per i “peccatori cristiani”, con la differenza che il sacramento conclusivo sarà la Penitenza: «Quelli poi che a causa del peccato sono venuti meno alla grazia della giustificazione ricevuta anteriormente, potranno nuovamente essere giustificati, se procureranno, sotto l'ispirazione di Dio, di recuperare la grazia perduta attraverso il sacramento della Penitenza» (*Decreto sulla giustificazione*, c. 14).

Seguiamo brevemente e in dettaglio questo itinerario di misericordia.

1. «Venne all'improvviso dal cielo un fragore (...) Pietro ad alta voce così parlò (At 2,2.14)

L'inizio della misericordia consiste nel fatto che «Dio tocca il cuore dell'uomo con l'illuminazione dello Spirito Santo» (*Decreto sulla giustificazione*, c. 5). Così avvenne alla prima Pentecoste. Così avviene oggi per quanti non sono cristiani e si convertono. Ma così avviene anche per i cristiani peccatori che ad un certo punto decidono di andarsi a confessare: ogni peccatore, prima di essere lui a decidere, «intraprende il cammino della penitenza mosso dalla grazia di Dio misericordioso, mosso dallo Spirito Santo» (*Rito della Penitenza*, 5-6).

L'illuminazione interiore dello Spirito Santo trova senso esplicito nella parola della predicazione: il discorso di Pietro alla Pentecoste e oggi la predicazione della Chiesa. È una predicazione che annuncia Gesù morto e risorto come Salvatore e che non tace le verità scomode. Ad esempio Pietro sbatte in faccia agli uditori: «Voi, per mano di pagani, avete crocifisso e ucciso Gesù di Nazaret!» (At 2,23).

Anche oggi la predicazione, per essere misericordiosa, ha da essere chiara sugli errori del nostro tempo e sui comportamenti inammissibili (ad esempio a livello di giustizia e di vita affettiva e sessuale, coppie di fatto, omosessualità ecc.). Questa chiarezza è una misericordia perché apre la via alla conversione – «il rimprovero è una chiave», spiegava san Gregorio Magno (*Reg. Past.* 2,4) –, altrimenti il peccatore resta nel suo peccato e il predicatore dovrà rendere conto a Dio di aver tradito il Vangelo.

Va aggiunto che prima della predicazione esplicita «le perfezioni invisibili di Dio, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute» (Rm 1,20). Ma, siccome «il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione» (1Cor 1,21).

2. «Si sentirono trafiggere il cuore» (At 2,37)

Se al cuore trafitto aggiungiamo la domanda: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?», a questo punto è veramente Dio «che suscita in voi il volere e l'operare secondo il suo disegno di amore» (Fil 2,13). È la misericordia di decidere di cambiare vita o per lo meno di rettificarla. È sentirsi dolcemente trafiggere il cuore, con la gioia e la soavità che provengono dalla attrattiva divina.

Sorge però una domanda: come mai così pochi si sentono oggi trafiggere il cuore? Dalla Pentecoste ad oggi Dio è diventato avaro nel concedere la misericordia? No, Dio non è diventato avaro, ma richiede il nostro consenso e accetta la possibilità di un rifiuto, che ha molte spiegazioni. Ad esempio, illustrando la parabola del seme caduto su terreni inadatti, Gesù spiega per quali ragioni la Parola di Dio non trova risposta: l'azione di Satana, le tribolazioni a causa della Parola, la seduzione della ricchezza e dei piaceri della vita (Mt 13,18-23; Mc 4,13-20; Lc 8,11-15).

L'unione di «ricchezze e piaceri della vita» è propria di Lc 8,14 ed è la situazione più frequente oggi. Quanto alla ricchezza, il salmo ammonisce che «nella prospe-

rità l'uomo non comprende, è simile alle bestie che muoiono» (Sal 49,21). Quanto ai piaceri della vita, san Tommaso spiega che «dalla lussuria ha origine la cecità della mente, che esclude in modo quasi totale la conoscenza dei beni spirituali» (II-II, q 15, a 3). Se alla luce di queste considerazioni guardiamo al benessere e all'esaltazione erotica in cui siamo immersi – a cominciare in modo subliminale dalla pubblicità –, c'è da meravigliarsi che pochi conoscano e sappiano percepire la misericordia divina? che pochi la desiderino? che pochi giovani sentano la vocazione di consacrarsi a Dio?

3. «Convertitevi!» (At 2,38)

Spesso questo invito conclude i discorsi di Gesù e degli apostoli. Uno noto studioso del Nuovo Testamento ha rilevato che la predicazione cristiana «non ha nulla a che vedere con una teoria che si è liberi di ammettere (...). Ogni predicazione che non termina in un appello alla penitenza corre il rischio di cessare di essere vangelo per diventare conferenza» (X. Léon-Dufour).

4. «Ciascuno di voi si faccia battezzare per il perdono dei vostri peccati» (At 2,38)

La misericordia di Dio e la conversione arrivano a un sacramento, dove si sperimenta in modo sensibile e personale l'incontro con Dio. Per chi non è ancora cristiano il sacramento è il Battesimo, Cresima, Eucaristia. Per il cristiano peccatore, come siamo tutti noi, il sacramento è la Penitenza o Confessione. Ed è proprio qui che sperimentiamo in modo sensibile e personale la misericordia del Signore Gesù.

Tuttavia va precisato che l'attuale formula dell'assoluzione "Dio Padre di misericordia ecc." è un po' troppo teologica, da professori – Dio perdoni gli intellettuali che l'hanno elaborata certamente per... educare il popolo! – e perde il riferimento diretto a Gesù Cristo del *Rituale* del 1952: «*Dominus noster Jesus Christus te absolvat / Il Signore nostro Gesù Cristo ti assolva*». Infatti nel Nuovo Testamento è Gesù che perdona direttamente i peccati. Gesù perdona i peccati al paralitico con la discussione sulla sua autorità di compiere questo gesto (Mt 9,2-6; Mc 2,5-10; Lc 5,20-24); perdona la peccatrice al banchetto nella casa del fariseo Simone con l'interrogativo dei presenti (Lc 7,37-49); lascia trasparire il perdono verso il malato alla piscina di Betzà e verso la donna sorpresa in adulterio ai quali viene detto «non peccare più» (Gv 5,14; 8,11); siede a mensa con i peccatori con i quali ha confidenza (Mt 9,10-13; 11,19; Mc 2,15-17; Lc 5,30-32; 7,34; 15,1-2; 19,7); infine nella cena pasquale il suo sangue è versato per il perdono dei peccati (Mt 26,28). Se il presbitero è "icona" di Cristo sacerdote (CCC 1142), allora è proprio al momento dell'assoluzione che sperimentiamo la misericordia e il perdono di Gesù "per noi".

5. «Riceverete il dono dello Spirito Santo» (At 2,38)

La misericordia non si ferma alla remissione dei peccati, ma arricchisce con la nuova vita e con tutti i doni, compreso il dono eccellente dello Spirito Santo.

È la “grande misericordia”, fonte della nostra gioia.

La preziosità di questa misericordia sconsiglia dal ritenerla per scontata, dall’abusarla. Infatti il demonio prima «anima il peccatore al peccato con la speranza della divina misericordia», mentre dopo il peccato «lo tenta a disperarsi col terrore della divina giustizia»; in realtà l’atteggiamento giusto è al contrario: «dopo il peccato spera nella misericordia, prima del peccato temi la giustizia» (Alfonso Maria de’ Liguori, *Apparecchio alla morte* 17,1).



V. CONTINUARE LE BUONE ABITUDINI

1. Le indulgenze

Il Giubileo è stato caratterizzato dalla grande indulgenza della porta santa. Naturalmente il transito della porta santa è finito, ma dovrebbe restare l’abitudine a far tesoro delle indulgenze che la Chiesa collega a tante preghiere e a tante opere buone. Come già spiegato, le indulgenze coadiuvano alla remissione delle pene (castighi) anche materiali inflittecì da Dio per i nostri peccati, sia pure allo scopo di ravvedimento.

Giova ricordare che tra le indulgenze più semplici ci sono le giaculatorie. «Dicono che in Egitto i fratelli fanno preghiere frequenti ma brevissime e in certo modo scoccate a volo» (Sant’Agostino, *Lettera a Proba* 10,20): ecco le giaculatorie, come frecce lanciate in cielo. Il buon cristiano può affiancare lo scorrere del tempo, l’attività, i momenti di gioia o di tristezza ecc. con alcune brevi invocazioni indulgenziate. Naturalmente l’invocazione, «quanto all’indulgenza, non si considera come una cosa a sé stante, ma come complemento dell’azione con la quale il fedele, nel compiere i suoi doveri e nel sopportare le avversità della vita, innalza con umile fiducia l’animo a Dio» (*Manuale delle Indulgenze*, Appendice 1). Quali formule o invocazioni? Il citato *Manuale delle Indulgenze* ne elenca alcune tra le tante possibili: Dio mio; Padre; Gesù; Sia lodato Gesù Cristo; Credo in te o Signore; Ti adoro; Venga il tuo regno; Come a Dio piace; Aiutami o Dio; Abbi pietà di me, Ave o croce unica speranza; Cuore di Gesù confido in te; Maria concepita senza peccato prega per noi; Sia benedetta la Santa Trinità ecc.

2. Il cammino

Il Giubileo è stato caratterizzato dal cammino, perché normalmente per andare alla porta santa della cattedrale bisognava muoversi e per andare alla grande porta santa di Roma bisognava mettersi in viaggio.

Ora non soltanto Gesù ha detto di se stesso «Io sono la via» (Gv 14,6), ma la stessa proposta evangelica e la vita cristiana che ne segue negli Atti degli Apostoli è chiamata “la Via”, la strada per eccellenza verso il cielo. Paolo prima della conversione cercava «uomini e donne appartenenti a questa Via» (At 9,2) per metterli in catene; così “Via” in senso assoluto per indicare la vita cristiana ritorna in At 19,9.23 e poi con le varianti «via del Signore (...), via di Dio» (At 8,25-26).

Il cammino verso la porta santa rimane oltre il Giubileo come l’impegno di continuare a camminare gioiosamente nella vita cristiana: come Abramo al quale Dio disse: «cammina davanti a me e sii integro» (Gen 17,1); come i primi cristiani esortati da san Paolo: «camminate secondo lo Spirito» (Gal 5,16), nelle opere buone (Ef 2,10), nella carità (Ef 5,2), in Cristo Gesù (Col 2,6). Un cammino che non è un divagare, ma un progredire senza fermarsi al passato e anelando a un futuro sempre più pieno: «dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù» (Fil 3,13-14). Questo cammino è il frutto che rimane del Giubileo, che non ci farà rimpiangere la porta santa e ci farà raggiungere il paradiso.

Il Romano Pontefice Francesco ha chiuso l’anno del giubileo straordinario della misericordia con la lettera apostolica *Misericordia et misera*, del 20 novembre 2016 (Cristo Re).

Si tratta di una lettera molto più lunga dei similari documenti di circostanza. In essa il Romano Pontefice Francesco, ispirandosi nel titolo a una espressione di sant’Agostino che sintetizza l’incontro di Gesù (misericordia) con la Samaritana (misera), ricorda che «la misericordia non può essere una parentesi nella vita della Chiesa, ma costituisce la sua stessa esistenza».

La misericordia deve durare come percepita nuovamente e con freschezza nella celebrazione dei Sacramenti e nelle espressioni della liturgia della Chiesa. Deve continuare anche con una ripresa incessante delle “opere di misericordia”.

In particolare per disposizione del Romano Pontefice Francesco resteranno stabilmente nella vita della Chiesa le seguenti disposizioni: a) ogni comunità è chiamata in una domenica dell’anno a impegnarsi per una maggior diffusione e conoscenza della Sacra Scrittura (n. 7); b) i “Missionari della Misericordia” continueranno a restare attivi in modo da stabilirsi (n. 9); c) quanto al Sacramento della Penitenza, si consiglia di mantenere l’iniziativa “24 ore per il Signore”; tutti i sacerdoti potranno assolvere dal peccato dell’aborto (che resta un gravissimo peccato); i sacerdoti della Fraternità San Pio X (i lefevriani) potranno lecitamente e validamente assolvere i peccati dei fedeli (nn. 11-12); d) alla XXXIII Domenica del Tempo Ordinario è prevista la Giornata mondiale dei poveri (n. 21).

DUE GIUBILEI UNA MISERICORDIA

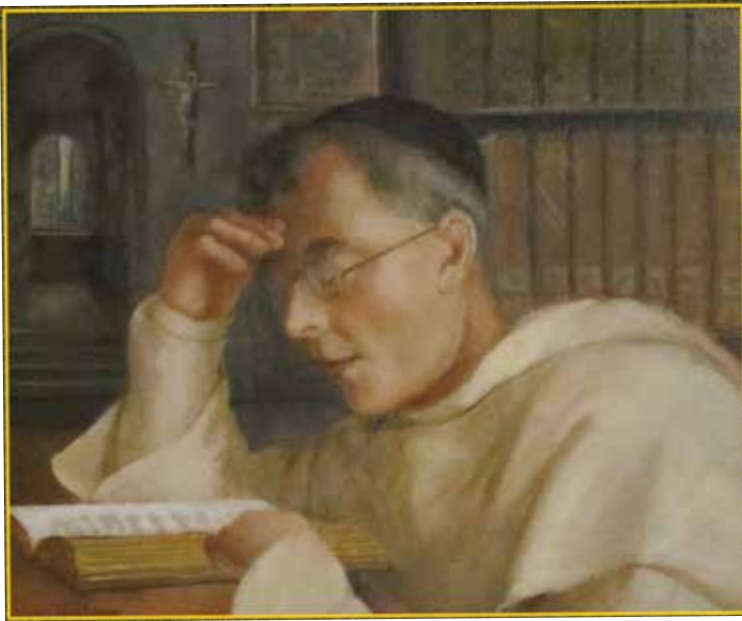
Una scuola di santità: P. Giuseppe Girotti o.p., beato, martire

fra Massimo Negrelli op

21 gennaio 1217. La lettera *Gratiarum omnium* - *Rendiamo degna azione di grazie*, con la quale Onorio III approvò l'Ordine dei Predicatori, conferiva a Domenico e ai suoi primi compagni la missione di predicare la Parola di Dio e, per la prima volta, la qualifica di *predicatori*.

1° gennaio 2016. Lettera del Maestro dell'Ordine, fra Bruno Cadorè per l'apertura dell'Anno del Giubileo Domenicano. È un testo di sei pagine; sintetico, senza fronzoli, realistico, non trionfalistico. La prospettiva è quella di sensibilizzare e rinnovare la *predicazione*, in crisi. Mai nomina l'*omelia*, invece la predicazione ai *lontani* e il tramite di conferenze, libri, giornali, radio, televisione, *internet*. Due di Luca e cinque di san Paolo, specialmente, *1 Co 9,16*: '*guai a me, se non annuncerò il Vangelo*', sono le citazioni del Nuovo Testamento che caratterizzano il testo. Paolo, lo sappiamo, è stato il grande modello di Domenico.

Due idee centrali. L'una: '*Va' e predica!*': espressione, sintetica ed esaustiva, che il Maestro dell'Ordine richiama a presentare l'impegno della predicazione. L'altra: il *munus apostolicum*. Per meglio esprimerlo indica, dell'Arca di san Domenico di Nicolò Pisano, la formella che raffigura Pietro e Paolo che consegnano al Santo l'uno il bastone e l'altro il libro perché, riconosciuto, autentico e mandato, predichi! Il bastone di Pietro e il libro di Paolo sono a fondamento dell'itineranza di san Domenico, della sua mobilità e della grazia della *misericordia* che annuncia. '*Il compito della predicazione è dalla Rivelazione*' - scrive il Maestro dell'Ordine che prosegue - '*(...) la teologia, lo studio, la riflessione, la comprensione della*



Parola. L'Evangelo - la buona novella - è il contenuto della predicazione. Il Maestro dell'Ordine segnala i segni dei tempi, i grandi temi morali: l'eutanasia, le unioni civili, il relativismo, il razionalismo, l'ateismo. Soprattutto, per l'immagine, della fiamma, l'ardore della predicazione. Il fuoco del Vangelo è la necessità interiore del predicatore, è la creatività - esplicita il Maestro dell'Ordine - 'portata dalle nuove

generazioni' dei religiosi che sono entrati nell'Ordine e ne sono membra vive.

La lettera prosegue con l'interrogativo: *Come sarà l'Ordine domani?* La *Sequela Christi*, la comunità che predica; la visitazione del Vangelo, come la Madonna con Elisabetta; il rosario, cioè i misteri della vita di Cristo, sono gli indicatori dell'identità dell'Ordine e della sua modalità.

La predicazione, contemplativa, ne è la manifestazione. Non l'apostolato parrocchiale o conventuale che *blocca e salva i già salvati*. Non le posizioni da mantenere ma uscire, rischiare. Il compito, perciò, è la ricerca della sapienza, l'impegno per la verità. Conseguenza è approfondire lo studio, intenso, e conoscere le culture, diverse, e strutturare, a tal fine, delle case internazionali.

La *misericordia* è la compassione, è la grazia della Parola, la *ragionevolezza*, cioè la comprensione e il fondamento della missione della predicazione; il contenuto, particolare. Itineranza e mobilità ne sono il modo e la concreta attuazione, a compimento dell'imperativo: *'Va' e predica'*.

21 gennaio 2017. Chiuso il Giubileo Domenicano. La prospettiva? Le parole del Maestro dell'Ordine. È *'l'occasione per valutare la maniera con cui, a nostra volta, contribuiamo, secondo la strada aperta da Domenico, a piantare la tenda dell'amicizia con Dio'*. È slancio. *'Va' e predica'*. (...) *Eccoci partiti, trascinati dalla folla di tutti quelli che alla scuola di Domenico ci hanno preceduto. Quante scuole di santità ci sono proposte. Perché lo sappiamo bene questo 'Va' e predica' inviandoci sulle strade della predicazione ci invita a scoprire come queste strade divengono le strade con cui ci conformiamo al Signore'*. *'Ritorna l'immagine della visione di Domenico. Il bastone di Pietro e il libro di Paolo. (...) Il bastone del predicatore itinerante della grazia della misericordia. Il libro portato da Paolo. Senza dubbio perché nel libro è scritto ciò che Dio vuole rivelare a tutti'*.

Il Maestro dell'Ordine, a proposito, addita coloro che 'alla scuola di Domenico

ci hanno preceduto.’. Il P. Giuseppe Girotti, beato. Alla sua scuola leggiamo che scrive: *‘Noi adoriamo questo mistero delle tue vie provvidenziali e con piena fede, giustificata da ciò che già conosciamo riguardo all’attuazione meravigliosa del tuo programma di salvezza, ne aspettiamo con incrollabile speranza il compimento. L’eliminazione completa di ogni bruttura di peccato che vuole rapirci la gloria con un vano sogno di effimera felicità terrena, il perfezionamento di tutti coloro che, figli tuoi, cercano nella fatica quotidiana il tuo regno e la tua giustizia; la finale salvezza dei redenti nella gloria della vita eterna’* (Il Canto della Vittoria, Isaia 45, 15-26, p. 502.)

Concluso il Giubileo Domenicano. Concluso il Giubileo della Misericordia. Perdura l’auspicio del Pontefice: *‘Spero che il Giubileo straordinario faccia emergere sempre di più il volto di una Chiesa che riscopre le viscere materne della misericordia e che va incontro ai tanti ‘feriti’ bisognosi di ascolto, comprensione, perdono e amore’* (MV. P. 68). Risuona la parola del Maestro dell’Ordine: *‘Domenico amava anche affidare alla misericordia del Signore i frati che inviava... lo faceva nella convinzione che solo la misericordia di Dio, instancabilmente contemplata e annunciata, è la forza della predicazione. In questo anno del Giubileo dell’Ordine è questa stessa convinzione che ci invia a nostra volta a proclamare il Vangelo’*. È la parola di Papa Francesco e del Maestro dell’Ordine a consegna e compimento, invero dei due Giubilei.

P. Giuseppe Girotti, beato, ne propone modo e attuazione, autenticati dalla sua esistenza e dalla *misericordia* sua:

‘Quest’immagine, per quanto sfigurata dal vizio, non cessa di conservare certi lineamenti e certi sembianti dell’immagine di Dio che il peccato non potrà mai cancellare... A quelli che lo amano Dio elargisce più abbondantemente e (secondo l’espressione greca) con grande gioia la sua sapienza. In essi egli scolpisce la sua immagine imprimendo più profondamente nel loro cuore la giustizia e la santità, rendendoli con uno spirito nuovo nuove creature d’un nuovo mondo’ (Commento all’Ecclesiastico, p. 354).

La *misericordia* riconosce il volto familiare, anche se “sfigurato dal vizio”. Straordinaria *debolezza* di Dio. La sola forza che ripartorisce la vita. Testimoniata da P. Girotti con la vita.

* P. Giuseppe Girotti nasce ad Alba (CN), il 19 luglio 1905. Frate domenicano, è ordinato sacerdote a Chieri il 3 agosto 1930. A Gerusalemme è discepolo all’École Biblique et Archéologique Française (1932-34), del P. Marie-Joseph Lagrange. Docente, a Torino, di esegesi, pubblica il commento a *I Sapienziali* (1938) e a *Il Libro di Isaia* (1941). Come san Domenico, P. Giuseppe non poteva studiare la Parola tenendosi a distanza dalle esigenze della carità. Il cuore suo accanto alla *miseria* dei fratelli. Per farsi prossimo non respinge nessuno, tantomeno gli ebrei. Tutti avvicina. Arrestato (29 agosto 1944) a Torino (*Le Nuove*), viene poi incarcerato a Milano (*San Vittore*) e a Bolzano (*Durchgangslager*). Giunge a Dachau (*Konzentrationslager*) dove è ucciso, in odio alla fede, il 1° aprile 1945, Pasqua di Risurrezione.

Raduno a Tricesimo

Che stesse per arrivare l'autunno lo sapevamo, ma sabato ne abbiamo avuto la conferma: una pioggia torrenziale ci ha accolto fin dal mattino: dopo essersi coraggiosamente decisi ad abbandonare le macchine parcheggiate, siamo corsi velocemente (chi più e chi meno) verso il santuario della Madonna Missionaria di Tricesimo dove, bagnati come pulcini, ci siamo ritrovati con padre Mauro per celebrare il Raduno del Rosario del Friuli.

Sono ormai 16 anni (ci ricordava padre Mauro) che “corriamo dietro alla Madonna”, che qui nei nostri paesi continua imperterrita nel suo peregrinare di casa in casa, di famiglia in famiglia e di parrocchia in parrocchia: insomma non ci lascia soli e ha ormai “assoldato” al suo servizio tanti ragazzi e ragazze che negli anni, con Milko, hanno offerto con fedeltà e immutato entusiasmo questo servizio, accompagnando la nostra Madonna pellegrina, ovunque desideri portare la sua materna presenza.

Ma quest'anno abbiamo anche un altro motivo per gioire di un grande esempio di fedeltà: sono ben 800 anni che è stato approvato l'Ordine dei Domenicani, e ancora oggi ci sono giovani che lasciano tutto per seguire l'esempio di un uomo infiammato dell'amore di Dio, vissuto quasi un millennio fa... è stupefacente pensare come in Dio l'eternità si faccia presente: si annullano le distanze e viviamo in un oggi sempre rinnovato dallo Spirito santo, che sa riproporci il messaggio di Gesù con forza immutata. E così è stato veramente un bel momento quello in cui padre Mauro ci ha parlato di

questa incredibile “coincidenza” data dall'unione dell'anno Giubilare della Misericordia con il Giubileo degli 800 anni di Fondazione dell'Ordine di san Domenico: infatti abbiamo potuto godere di un momento familiare, svoltosi prima che cominciasse il programma della giornata, in cui padre Mauro ci ha aperto il cuore, condividendo con noi il suo amore per san Domenico. Ci ha parlato di quest'uomo in termini tanto familiari e semplici, facendoci



TESTIMONIANZE TESTIMONIANZE

capire come dietro a ogni grande santo ci sia sempre e solo una persona che si innamora di Gesù, diventa suo intimo amico e si mette umilmente al suo servizio. Rispetto al consueto programma, quest'anno abbiamo inoltre avuto il dono di poter lucrare l'indulgenza proprio presso il santuario che ci ospitava, scelto da padre Mauro per il raduno di quest'anno grazie alla disponibilità del parroco e al servizio che Milko presta proprio presso questo luogo benedetto: insomma ci siamo sentiti veramente accolti, in quel clima di familiare confidenza che da tempo caratterizza i nostri incontri del rosario.

Eh sì, perché questo appuntamento che si ripropone fedelmente da ormai una ventina d'anni, sempre immediatamente prima che inizi il mese del rosario, è proprio per tutti noi un motivo di "rinsaldare la nostra fede" perché ci permette di ritrovarci insieme a tanti fratelli che amano il rosario, e questa reciproca testimonianza, che si concretizza anche nella partecipazione a questi incontri, fa sì che ci sentiamo sempre più parte di una grande famiglia!

Concludo questa mia breve testimonianza ringraziando padre Mauro che ogni anno, con la sua presenza, si fa per noi segno di unione con tutti i gruppi del rosario che visita e assiste durante l'anno... e così continua a ricordarci che fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce e ci incoraggia a scoprire tutto il bene e l'amore verso il Signore che ci circonda... perché anche oggi lo Spirito santo continua a soffiare e a rin vigorire la sua Chiesa di nuove e sante vocazioni.

Un fratello del Friuli

Ci siamo incontrati a casa nostra per la recita del santo rosario, con la partecipazione straordinaria di padre Mauro e il gruppo della "Madonna Pellegrina" che frequentiamo. Non eravamo numerosi causa l'impossibilità di molti a partecipare.

È stata una serata di preghiera molto sentita bella e intima, grazie alle meditazioni che padre Mauro ha proposto con molta bravura... personalmente mi ha fatto riflettere su molte cose, ad esempio le nostre povertà, la nostra fragilità: talvolta non ci rendiamo conto di come siamo miseri, di come agiamo nei confronti del nostro prossimo con tanta indifferenza senza entrare nei loro cuori e nei loro "panni" per poterli aiutare. Finiti il santo rosario e la benedizione abbiamo condiviso gioiosamente con uno spuntino, un canto, una risata parlando di tante cose; infine ci siamo salutati con un abbraccio gioioso.

Ringrazio padre Mauro, Milko e Prima di avermi fatto conoscere il Movimento Domenicano del Rosario nel quale ho incontrato un gruppo di fratelli e sorelle con cui condividere preghiere, gioie e dolori. Sono tutti molto diversi, ma sono persone splendide a cui voglio molto bene.

Silvana

Ora Mariana a Venezia

Da alcuni mesi, accogliendo la sollecitazione di padre Mauro, nella nostra comunità veneziana abbiamo dato inizio all'ora mariana con cadenza mensile. È un appuntamento al quale ha aderito con costanza un gruppo di persone, e che speriamo si possa incrementare con il fascino del rosario di Maria.

A due di queste persone fedelissime ho chiesto alcune righe di testimonianza, ed ecco i rispettivi contributi.

Nella splendida basilica dei santi Giovanni e Paolo di Venezia, nella piccola e accogliente cappella della Pace, davanti al Santissimo e sotto la dolcissima icona della Madonna della Pace, la nostra comunità si ritrova ogni giorno a pregare il rosario.

Ma un giorno speciale per tutti noi è il terzo venerdì di ogni mese; all'interno dell'anno giubilare domenicano il superiore del nostro convento, padre Michele, ha promosso un'iniziativa per approfondire e gustare maggiormente il senso della recita del Rosario: l'Ora Mariana.

Cosa differenzia questo appuntamento da tutti gli altri? Sicuramente il tempo dedicato alla preghiera, un'ora completa, sicuramente il nostro atteggiamento anche fisico, in piedi, in ginocchio o seduti a seconda dei momenti, sicuramente il tipo di meditazioni che ci vengono offerte da padre Michele.

È questa, secondo me, la grande ricchezza di questi momenti di preghiera. Padre Michele ci sta accompagnando a scoprire la bellezza della preghiera del Rosario con tanta pazienza.

Nel primo incontro abbiamo meditato sulle parole dell'enciclica *Rosarium Virginis Mariae* di san Giovanni Paolo II, nel secondo incontro sui brani evangelici dei vari misteri e ultimamente abbiamo ripercorso qualche testo del libro di Isaia. Queste riflessioni ci portano a entrare nel silenzio del mistero, nella profondità dell'incontro,



TESTIMONIANZE TESTIMONIANZE

nella ricchezza del brano. Presi per mano da Maria ci incamminiamo così verso Gesù per poi portarlo nelle nostre case, nelle nostre famiglie, nel nostro lavoro, nei nostri affetti, arricchendo e illuminando la vita nostra e di chi incontriamo.

Anna Savini

Quando padre Michele mi ha chiesto se potevo scrivere una riflessione sul raduno del rosario a cui partecipo con altri parrocchiani ogni terzo venerdì del mese, non nego di essermi sentita inizialmente spaesata. Mi sono soffermata a pensare: forse la mia testimonianza avrebbe potuto essere d'aiuto a chi come me si è trovato, o si dovesse trovare a vivere un momento di intenso dolore e sofferenza, a chi si sente solo e ha bisogno di riconciliarsi e riavvicinarsi a Dio. Che cos'è la recita del santo rosario se non un momento intenso di preghiera comunitaria?

La mia partecipazione a questi raduni mensili è iniziata alcuni mesi fa, precisamente dopo la morte di mio marito. Ricordo lo smarrimento di quei giorni e l'enorme senso di vuoto, necessitavo di dare quiete alla mia anima, una quiete che in modo naturale sto cercando di ritrovare nella Chiesa e nella preghiera. Mi resi così conto che la semplice recita del rosario, che molto spesso si è soliti fare in modo quasi meccanico, rappresentava una grande occasione, un momento di rara contemplazione ed evocazione comunitaria, un vero arricchimento in grado di regalare pace e serenità a chiunque vi si approcci con animo sincero. Anche se tutti sappiamo pregare la Madonna con il rosario, non sarà mai come il ritrovarsi a pregare tutti insieme guidati da padre Michele, con un senso di unione, condivisione, forza e amicizia. Ecco perché al termine di ogni incontro ritorno a casa con un arricchimento in più e un maggior senso di pace e serenità.

Giusi Farisato



ROSARIUM

Pubblicazione trimestrale del
Movimento Domenicano del Rosario

Proprietà

Provincia Domenicana S. Domenico in Italia
via G.A. Sassi 3, 20123 Milano
Autorizzazione al Tribunale di Bologna
n. 3309 del 5/12/1967

Direttore responsabile:

fra Mauro Persici op
Rivista fuori commercio

*Le spese di stampa e spedizione
sono sostenute dai benefattori*

**Anno 50° - n. 1
stampa:**

Jona srl
via Enrico De Nicola 2 A/B
20037 Paderno Dugnano (MI)

Movimento Domenicano del Rosario

Via IV Novembre 19/E
43012 Fontanellato (PR)
tel. 0521822899 - Fax 0521824056
Cell. 3355938327
e-mail info@sulrosario.org
www.sulrosario.org
CCP 22977409

La redazione dell'inserto
per i bambini è curata da
Ilaria Giannarelli



PENSIERI

**Quando sei rimasto solo sulla terra,
quando tutto sembra ti crolli addosso,
quando non hai più lacrime per piangere,
allora e solo allora conosci
il fondo delle miserie umane,
allora e solo allora trovi
la forza di risorgere,
allora e solo allora
trovi Dio!**

Domenico De Marenghi

In caso di mancato recapito inviare all'ufficio di Bologna CMP detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa